

Giuseppe De Lucia Lumeno Il segretario generale dell'Associazione Nazionale Banche Popolari «Il futuro del credito del territorio resta roseo»

■ Giuseppe De Lucia Lumeno è il Segretario Generale dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari. L'Associazione della Categoria che rappresenta, in Italia, 60 banche associate, 186 società finanziarie e strumentali, 256 corrispondenti nel mondo, per un totale di 4.468 sportelli, 500.000 soci, 6,1 milioni di clienti, 41mila dipendenti, 276 miliardi di attivo. L'Associazione, fondata nel 1876 da Luigi Luzzatti, opera per lo sviluppo e il consolidamento dell'identità delle Banche popolari e del territorio. Un'identità basata su cooperazione e sussidiarietà attraverso la valorizzazione del territorio, l'impegno sociale e il supporto alle Pmi e alle famiglie con la dovuta attenzione alle imponenti innovazioni che stanno interessando il sistema bancario sia sul terreno regolamentare europeo che su quello tecnologico.

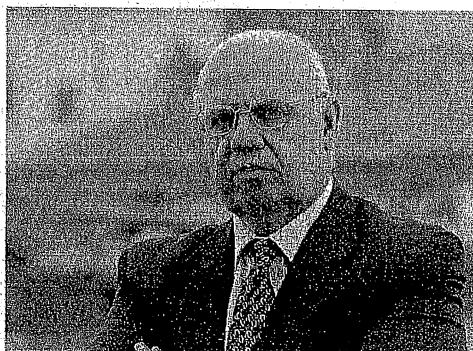
Nelle scorse settimane si è parlato di imminenti novità sul fronte del funzionamento delle Banche popolari e di ipotesi di possibili innovazioni.

«È bene, ma anche utile, chiarire che sono numerose le soluzioni sul tappeto e sulle quali si sta studiando. È in corso, all'interno dell'intera Categoria, una profonda riflessione per valutare varie ipotesi. Tutte finalizzate, comunque, a dare risposte forti ai risparmiatori, ai soci, ai clienti, ai mercati e alle autorità di regolamentazione del credito».

Con quali obiettivi?

«Si tratta di una risposta che nasce direttamente dal Credito popolare ed è tesa a rendere ancora più stabile ed efficiente la presenza e l'azione dello stesso a beneficio dei territori, delle famiglie e delle piccole e medie imprese in una cornice caratterizzata da una nuova congiuntura che non facilita certo la situazione ma, al contrario, rende lo scenario ancora più incerto».

Chiarezza e capacità di azione è quello che richiede l'incertezza della fase.



«Sì, è così. Il Credito popolare, forte di un'azione, in corso da diversi anni, volta al recupero di sempre maggiore efficienza, redditività e patrimonializzazione, ha messo a segno performance di rilievo anche se confrontate con il dato medio di sistema. Questi dati positivi rendono più forte qualsiasi decisione verrà presa anche perché saranno scelte effettuate dopo approfondite valutazioni e in piena autonomia».

Quale è il reale stato di salute del Credito popolare?

«I dati sono chiari. Relativamente al coefficiente CET 1, nel 2017 quello delle Popolari era pari al 13,8 per cento, identico a quello dell'intero sistema. Il ROE, al netto delle componenti straordinarie, negli anni 2016-2017 segna una media del 2,85 per cento per le Banche popolari, contro un dato negativo (-0,8 per cento) del sistema nel suo insieme. Infine, il Cost-income ratio, sempre prendendo come riferimento la media degli anni 2016-2017, per le Popolari era del 66,1 per cento contro il 71,6 del sistema. Rispetto a tutti e tre questi requisiti fondamentali è utile anche leggere il trend di variazione positivo nel triennio».

Perché allora si discute di accorpamenti e di «superholding»?

«Credo sia normale alla luce dei cambia-

menti di contesto economico-finanziario avviare una riflessione per individuare le risposte più efficaci. Comunque, ci tengo a sottolinearlo, nulla è deciso e molte sono le possibili alternative. Anche perché, nonostante la fase congiunturale è necessario attendere la decisione del Consiglio di Stato dopo quella della Corte di Giustizia europea davanti la quale è in corso la valutazione di legittimità su una serie di aspetti molto dubbi del decreto del 2015».

È anche in discussione la peculiarità della formula del sistema Popolari?

«Non è in discussione e non lo è mai stato. Non lo è non tanto per un pur giustificabile principio di auto sopravvivenza. Ma perché esse servono all'economia reale, quella fatta di produzione di ricchezza e di persone che lavorano. Le banche di territorio, differenti da altre tipologie di banche, vivono nel territorio, del territorio e per il territorio. Smithianamente possiamo dire che esse crescono se cresce il territorio di insediamento e, reciprocamente, il territorio cresce se ha un sistema bancario ad esso collegato e da esso sostenuto. Finché esisterà l'economia reale esisteranno le banche del territorio».

Un sistema tutto italiano in un'Europa che, però, va in un'altra direzione?

«Assolutamente no, anzi! Già nel 2008 la Commissione europea respinse l'assalto alle Popolari garantendone l'esistenza e la continuità nella convinzione che le reti bancarie decentrate garantiscono la continuità dei mercati finanziari, anche in mercati di piccole dimensioni e remoti. Questo perché il pluralismo del mercato dell'attività bancaria e la diversità dei prestatori di servizi, rafforzano la concorrenza in tutto il mercato bancario dell'Ue, assicurando, nel contempo il finanziamento dell'economia locale e facilitando l'accesso di tutti i clienti ai servizi finanziari».

Leo. Ven.